

“
Aperto –
così t'era
il suo libro
stato gioiosamente offerto,
perché tu ne leggessi il leggibile,
il nero, il bianco,
il testo, i suoi intervalli
per te e per altri, ancora
più inesperti,
che non osavano farlo.
E il molto appreso
dovevi tu
in parola ricambiarlo”

(M. Luzi, *Frase e incisi di un canto salutare*, 1990)

1 Un Dio tirannico e vendicativo ...

“Come / un tiranno impinzatosi di vini / e di carne, Egli piglia sonno al dolce / suono delle nostre
orribili bestemmie. / L'urlo che danno suppliziati e martiri / è, certo, un'inebriante sinfonia, / se i
Cieli ancora non ne sono sazi”

(Charles Baudelaire, *Les fleurs du mal*, 1857)

“spezzagli i denti nella bocca” Salmo 58,7

“annientali nella tua ira, annientali e più non siano” Salmo 59,14

“Recida il Signore le labbra bugiarde, la lingua che dice parole arroganti” Salmo 12,4

“i malvagi saranno sterminati” (Salmo 37, 9.28.34.38)

“Dio ti demolirà per sempre, ti spezzerà e ti strapperà dalla tenda e ti sradicherà dalla terra dei
viventi” (Salmo 52,7)

“Farà piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo” (Salmo 11,6)

“le tue frecce acute colpiscono al cuore i nemici” (Salmo 45,6)

“Hai spezzato i denti ai peccatori” (Salmo 3,8)

“Jahvé spezza il braccio dell'empio e del malvagio” (Salmo 10,14; cfr. anche 37,17)

“in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su tutta la terra” (Salmo 110,6).

“Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori” (Salmo 37,1)

“nella sua tenerezza perdonava la colpa, li perdonava anziché distruggerli” (Salmo 78,38)

(Dal Salterio)

“la viva giustizia che mi spira, / li concedette, in mano a quel ch'io dico, / gloria di far vendetta a la
sua ira. / Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico: / poscia con Tito a far vendetta corse / de la
vendetta del peccato antico”

(Dante Alighieri, *Paradiso* VI, 88-93).

“Allora il figlio unigenito di Dio si adirò nel profondo del suo cuore e vide che le moltitudini della
terra non erano degne della redenzione. Liberò i suoi piedi, facendoli passare di sopra alle teste
dei chiodi; strinse le mani intorno a quegli altri chiodi e li strappò via, in modo che le braccia della
croce s'incurvarono ad arco; balzò a terra e tirò a sé la Sua veste, sì che i dadi rotolarono giù
lungo il pendio della collina; poi, avvoltasela intorno alla persona con un gesto di regale sdegno,
ascese al cielo. E la croce rimase vuota laggiù, e la grande opera della redenzione non venne mai
compiuta. Non c'è nessun mediatore fra noi e Dio; non c'è nessun Gesù che sia morto per noi
sulla croce; non c'è nessun Gesù che sia morto per noi sulla croce; *non c'è nessun Gesù che sia
morto per noi sulla croce!*” Ciò detto, si tacque. Alle ultime parole si era sporto in avanti,

chinandosi sulla folla, quasi per scagliare con le labbra e con le mani la sua sentenza sulle loro teste, e un gemito di angoscia era corso per la chiesa, mentre qua e là negli angoli si cominciava a singhiozzare.

(Jens Peter Jacobsen, *La signora Fönss*, 1882)

2 ... o un Dio misericordioso e materno ?

“Tenerezza e pietà è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore” (Salmo 103,8)

“La fede in Gesù è questa cosa inaudita: sentire e comprendere l'amore di Dio del tutto “non amorevole”, fare la volontà sempre sconcertante e scandalosa di Dio” (Karl Barth, *Commento all'Epistola ai Romani di san Paolo*, 1919).

“Anche se i monti vacillassero [...] non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace” (Is. 54,10; cfr. anche la preghiera della regina Ester).

“Come ti posso abbandonare, o Efraim? Come ti posso affidare ad altri, o Israele? Come ti posso abbandonare al pari di Adma? Come ti posso trattare al pari di Seboim? Il mio cuore mi si rivolta contro, insieme s'agitano le mie viscere”

(Osea 11,8)

“Efraim è dunque per me un figlio così caro o un bimbo così preferito, che ogni volta che lo minaccio, devo sempre pensare a lui? Così le mie viscere si commuovono per lui e debbo riempirmi di pietà per lui”

(Geremia 31,20)

“La misericordia ha la forma interiore dell'amore, che nel N.T. è chiamato agàpe. Tale amore è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e “rivalutato” [...] Il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico-salvifico ed insieme escatologico”.

(Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*)

“Dio, essendo ricco di misericordia, per il grande amore con cui ci amò, pur essendo morti negli errori, ci vivificò insieme a Cristo” (Ef. 2, 4-5); “Benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre della misericordia e Dio di ogni consolazione” (II Cor. 1,3); “quando apparve la bontà e la benevolenza del salvatore nostro Dio, egli allora ci ha salvati, non per merito delle opere di giustizia che noi potevamo aver fatto, ma per la sua misericordia” (Tito 3, 4-5).

“Nell'immensa sua misericordia, Egli passa ancora una volta fra gli uomini in quel medesimo aspetto umano col quale era passato per tre anni in mezzo agli uomini quindici secoli addietro [...] Il popolo è attratto verso di Lui da una forza irresistibile [...] Egli passa in mezzo a loro silenzioso, con un dolce sorriso d'infinita compassione”.

(Fëdor Michailovic Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, 1880)

“Tu hai chiamato: / Signore, accorro / e sosto / sui gradini del tuo trono. / Arso d'amore / mi brilla così affettuoso / e doloroso / il tuo sguardo nel cuore: Signore, vengo”

(Friedrich Wilhelm Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, 1885).

“Ho detto di Cristo che andrebbe annoverato tra i poeti. È vero. Shelley e Sofocle appartengono alla stessa schiera. Ma anche tutta la sua vita è la più stupenda poesia. Nulla nell'intero ciclo della tragedia greca può uguagliare la sua vita in “pietà e terrore”. L'assoluta purezza del protagonista eleva tutto lo schema a un livello d'artistico romanticismo a cui le sciagure di Tebe e la discendenza di Pelope non possono arrivare per il loro stesso orrore, e dimostra come Aristotele errasse quando, a proposito del dramma, dice che sarebbe impossibile sopportare lo spettacolo delle pene d'un innocente. Né in Eschilo né in Dante, questi austeri maestri di dolcezza, né in Shakespeare, il più umano tra tutti i grandi artisti, o nell'intero ciclo del mito e della leggenda

celtica, in cui la bellezza del mondo è rappresentata attraverso una nebbia di lacrime e in cui la vita dell'uomo non possiede maggior valore della vita d'un fiore, esiste qualcosa che, nella pura semplicità della passione unita e sposata alla sublimità d'un effetto tragico, possa pretendere d'uguagliare o soltanto accostarsi all'ultimo atto della passione di Cristo. La piccola cena con i suoi compagni, uno dei quali l'ha già venduto per qualche soldo; l'angoscia nell'orto silenzioso illuminato dalla luna: il falso amico che gli s'avvicina per tradirlo con un bacio: l'amico ancora fedele, sul quale aveva sperato di costruire come su una pietra un asilo per l'Umanità, che lo rinnega al canto del gallo all'alba; la sua profonda solitudine, la sua sottomissione, la sua accettazione di tutto; e, insieme, episodi come quello in cui l'alto sacerdote dell'ortodossia si lacera le vesti nell'ira; e il magistrato della giustizia civile chiede acqua nella vana speranza di lavar la macchia del sangue innocente che ha fatto di lui una sanguinosa figura della Storia; la dolorosa cerimonia dell'incoronazione, uno dei più stupendi episodi che la Storia ricordi: la crocifissione dell'Innocente davanti agli occhi della madre e del discepolo amato; i soldati che si giocano a dadi i suoi panni; la terribile morte con cui dette al mondo il suo eterno simbolo; e la sua sepoltura nella tomba dell'uomo ricco, il corpo avvolto in un lino egizio con spezie e profumi costosi, come se fosse stato il figlio d'un Re. Se si contempla tutto questo dal mero punto di vista artistico, non si può non esser grati per il fatto che la Chiesa rappresenti la tragedia senza spargimento di sangue: la rappresentazione mistica per mezzo di dialoghi, costumi, e persino una certa mimica, della Passione del suo Signore; e è sempre motivo di piacere e di mistico rispetto per me ricordare che l'ultima sopravvivenza del coro greco, altrimenti perduto per l'Arte, si debba ritrovare nel chierico che risponde al sacerdote durante la Messa... Renan nella sua *Vie de Jésus* - questo grazioso quinto vangelo, il vangelo secondo San Tommaso lo si potrebbe chiamare - dice, a un certo punto, che Cristo conseguì un altissimo risultato: farsi amare tanto da morto quanto da vivo. E certamente, se il suo posto è tra i poeti, lui è anche il maestro di tutti coloro che amano.“

(Oscar Wilde, *De profundis*, 1905)

Mio fiume anche tu

Mio fiume anche tu, Tevere fatale,
Ora che notte già turbata scorre;
Ora che persistente
E come a stento erotto dalla pietra
Un gemito d'agnelli si propaga
Smarrito per le strade esterrefatte;
Che di male l'attesa senza requie,
Il peggiore dei mali,
Che l'attesa di male imprevedibile
Intralcia animo e passi;
Che singhiozzi infiniti, a lungo rantoli
Agghiacciano le case tane incerte;
Ora che scorre notte già straziata,
Che ogni attimo spariscono di schianto
O temono l'offesa tanti segni
Giunti, quasi divine forme, a splendere
Per ascensione di millenni umani;
Ora che già sconvolta scorre notte,
E quanto un uomo può patire imparo;
Ora ora, mentre schiavo
Il mondo d'abissale pena soffoca;
Ora che insopportabile il tormento
Si sfrena tra i fratelli in ira a morte;
Ora che osano dire
Le mie blasfeme labbra:
“Cristo, pensoso palpito,
Perché la Tua bontà
S'è tanto allontanata?”

(Giuseppe Ungaretti, *Mio fiume anche tu*, da *Il dolore*, 1947)

3 Un Dio che si specchia nell'uomo

Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi, tornan d'i nostri visi le postille debili sì, che perla in bianca fronte non vien men forte a le nostre pupille; tali vid'io più facce a parlar pronte;
per ch'io dentro a l'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte.
Sùbito sì com'io di lor m'accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser, li occhi torsi;
e nulla vidi, e ritorsili avanti
dritti nel lume de la dolce guida,
che, sorridendo, ardea ne li occhi santi.

(Dante Alighieri, *Paradiso* III, 10-24)

Purgatorio, XXXI, 121-123 “Come in lo specchio il sol, non altrimenti / la doppia fiera dentro vi raggiava, /or con altri, or con altri reggimenti.

Paradiso, XVII, 121-124 “La luce in che rideva il mio tesoro / ch'io trovai lì, si fé prima corusca, / quale a raggio di sole specchio d'oro; / indi rispuose” *Paradiso*, XVIII, 1-3 “Già si godeva solo del suo verbo / quello specchio beato, e io gustava / lo mio, temprando col dolce l'acerbo”

Paradiso, XIX, 29 “la divina giustizia fa suo specchio” *Paradiso*, XXVIII, 4 “come in lo specchio fiamma di doppiero” *Paradiso*, XXX, 97 “O isplendor di Dio, per cu' io vidi / l'alto triunfo del regno verace, / dammi virtù a dir com'io il vidi! / Lume è là sù che visibile face / lo creatore a quella creatura / che solo in lui vedere ha la sua pace. / E' si distende in circular figura, / in tanto che la sua circonferenza / sarebbe al sol troppo larga cintura. / Fassi di raggio tutta sua parvenza / riflesso al sommo del mobile primo, / che prende quindi vivere e potenza. / E come clivo in acqua di suo imo / si specchia, quasi per vedersi addorno, / quando è nel verde e ne' fioretti opimo, / sì, soprastando al lume intorno intorno, / vidi specchiarsi in più di mille soglie / quanto di noi là sù fatto ha ritorno.”

Non startene nascosto

Non startene nascosto
nella tua onnipresenza. Mostrati,
vorrebbero dirgli, ma non osano.
Il rovetto in fiamme lo rivela,
però è anche il suo impenetrabile nascondiglio.
E poi l'incarnazione – si ripara
dalla sua eternità sotto una gronda
umana, scende
nel più tenero grembo
verso l'uomo, nell'uomo...sì,
ma il figlio dell'uomo in cui deflagra
lo manifesta e lo cela...
Così avanzano nella loro storia.

(Mario Luzi, *Fraasi e incisi di un canto salutare*, 1990)

4 Un dio che “fa problema”

“Se tu fossi un Dio geloso e acrimonioso, un Dio che tiene il rancore, un Dio vendicativo, un Dio solamente giusto, allora non daresti ascolto alla nostra preghiera [...] L'amore bestiale di ciascun uomo per se stesso, di ogni casta per sé medesima, di ogni popolo per sé solo, è ancora più cieco e gigante dopo gli anni che l'odio ricoprì di fuoco, di fumo, di fosse e d'ossami la terra. L'amore di

sé, dopo la disfatta universale e comune, ha centuplicato l'odio [...fa un quadro catastrofico del periodo successivo alla grande guerra, e conclude:] Tu sai queste cose, Cristo Gesù, e vedi ch'è giunta un'altra volta la pienezza dei tempi e che questo mondo febbrile e imbestiato non merita che d'essere punito da un diluvio di fuoco o salvato dalla tua mediazione"; Papini vede un Dio che ci tormenta "con tutta la potenza del *suo* implacabile amore", non riesce ad accettare che sia buono anche con i cattivi! tormenta

(Giovanni Papini, *Storia di Cristo*, 1921)

In ogni nostro simile. Gli chiedo
impazzito quanto simile,
fino a che intollerabile confine
della somiglianza. Scorre
lui in queste fetide cottenne
d'umanoidi trasudanti
cupidigia ed assassinio, sorride
che anche lì
nel malseme che ora germina,
nella schiatta omicida che ora prolifera
lui è e dobbiamo avvistarlo...

- mi comprimo gli occhi con le mani, non voglio guardarti,
mi tampono le orecchie con musiche assordanti
se è da quelle bocche verminose
e in quell'abominevole dialetto che intendi parlarmi –
farnetico, ubriaco di dolore
e d'empietà, bevuta la mia tazza, tutta,
ma non fino a saziarmi

e lui è quello che primamente era,
un mare luminoso
oscurato dal pensiero di chi lo pensa,
in sé inalterabile. Lui brucia
della sua terribile promessa
muto al pari dei suoi alberi. E delle sue nuvole.

(Mario Luzi, *Per il battesimo dei nostri frammenti*, 1985)

"Il dio pensato dagli uomini,
soggetto al paragone
del loro discernimento,
docile ai loro parametri
e alle loro dismisure,
prono ai loro

canonici argomenti:

esistenza o inesistenza,
crudeltà o misericordia
che risibile creatura
della loro presunzione!..."

È vero,
è vero

non fosse che l'amore brucia
talora quel divario, brucia
talora l'umiltà
quell'umana
o divina insufficienza.

Inventa
la creatura, allora,
divinamente il suo creatore.
“E tu
di questo trasecoli,
trasecoli
sempre come me,
mio balbettante simile,
Bernardo o Abelardo che tu sia”
dicono
nella notte che sfolgora,
alta, sulla morte di tutti i dialoghi...
Voci ancora da sotto il portico?
o già nei penetranti dell'anima?

(Mario Luzi, *Fraasi e incisi di un canto salutare*, 1990)

Annunciazione

Lo sguardo scivola nel profondo,
la bocca è vena tenue di muschio,
l'inarcatura del sorriso scende
fino al roseo tagliente seracco,
inciso nell'azzurro acceso.

La croda abbaglia e incanta,
l'angelo vi si affaccia con tremore:
perde l'eterno che lo nutre,
scopre l'incerto incanto dell'umano.

L'angelo era l'assillo della cresta,
era il candore attonito, era il tenero
trasudare del ghiaccio sotto il sole,
era l'ergersi immane del crepaccio,
era il sibilo soffice del vento,
un corale di nuvole impazzite,
immerso nella smisurata plaga.

Il tempo magico del rito
si stendeva angoscioso innanzi a lui.
L'angelo abbatté il muro dell'attesa:

la Vergine per lui sicuro porto.

Nascita di Cristo

Non fosse il tuo candore, come potrebbe accadere
a te quello che ora illumina la notte?
Guarda quel Dio che minacciava i popoli
Mite si fa, viene nel mondo in te.

Te lo eri immaginato più grande? Ma che cosa
è la grandezza mai? Traverso tutte

le dimensioni che egli annulla, va
diretto il suo destino. Anche una stella
non vanta un simile percorso. Vedi,
questi re sono grandi

e spingono davanti al tuo grembo tesori

che giudicano i massimi tesori
e tu forse ti stupisci a questi doni -:
ma guardati le pieghe della veste,
vedi come già ora lui superi ogni cosa.

Tutto ciò che vi è di più prezioso
e giunga sulla scia di navi da lontano,

ogni ornamento d'oro, ogni incenso
che ottenebrando penetra nei sensi:
tutto questo è stato di una fulminante brevità
e alla fine lo si è rimpianto.

Ma Lui (tu lo vedrai), Lui porta gioia.

(Rainer Maria Rilke, *La vita di Maria*, 1912)

INDICE

1. Un Dio tirannico e vendicativo ...

(Charles Baudelaire, *Les fleurs du mal*, 1857)

(Dal Salterio)

(Dante Alighieri, *Paradiso* VI, 88-93).

(Jens Peter Jacobsen, *La signora Fönss*, 1882)

2. ... o un Dio misericordioso e materno ?

(Osea 11,8)

(Geremia 31,20)

(Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*)

(Fëdor Michajlovič Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, 1880)

(Friedrich Wilhelm Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, 1885).

(Oscar Wilde, *De profundis*, 1905)

(Giuseppe Ungaretti, *Mio fiume anche tu*, da *Il dolore*, 1947)

3. Un Dio che si specchia nell'uomo

(Dante Alighieri, *Paradiso* III, 10-24)

(Mario Luzi, *Fraasi e incisi di un canto salutare*, 1990)

4. Un dio che "fa problema"

(Giovanni Papini, *Storia di Cristo*, 1921)

(Mario Luzi, *Per il battesimo dei nostri frammenti*, 1985)

(Mario Luzi, *Fraasi e incisi di un canto salutare*, 1990)

(Rainer Maria Rilke, *La vita di Maria*, 1912)